Misterioro episodio all'alba in una palazzina del ministero della Difesa a Roma

FIAMME NEGLI UFFICI DEL SIFAR

Un'ora di lavoro dei vigili per domare il rogo - I fascicoli « segreti » non sarebbero stati distrutti - L'allarme è stato dato da un passante: nessuno nella palazzina si è accorto del fuoco! - Un corto circuito avrebbe provocato l'incendio: ma l'episodio presenta molti lati ancora oscuri

Cinque domande al ministro Tremelloni

L'Ufficio Stampa del Ministero della Difesa si è affrettato a dichiarare che le notizie circa l'incendio degli archivi dell'ex SIFAR date dall'« ANSA » e da alcuni giornali romani del mattino erano « destituite di fondamento ». Noi facciamo le più ampie riserve sulla veridicità di questa smentita. Data la natura dell'argomento l'esperienza amaramente ci insegna che tutte le informazioni date in proposito dagli uffici direttamente dipendenti dal ministro Tremelloni sono da prendersi, come si dice, con le molle.

Il fatto grave è che, malgrado le rassicuranti parole del ministero della Difesa, non solo non è stata smentita la notizia dell'incendio ma non è stato soprattutto smentito che l'allarme anzichè essere venuto dall'interno della palazzina sita in via Quintino Sella 63-65 è venuto del tutto casualmente da un casuale, volenteroso e ignaro passante.

Del resto le fotografie diramate da alcune agenzie, e persino dalla TV che non si occupa certo di ogni piccolo incendio italiano, dicono esse stesse che non di un qualsiasi danno deve essersi trattato se i pompieri sono stati costretti a raggiungere le finestre del terzo piano della palazzina allungando le loro scale mobili tra dense nubi di fumo. Il comandante dei Vigili del fuoco di Roma, ingegner Fabio Rosati, ha dichiarato di « ritenere » che l'incendio sia scoppiato 'a causa di un corto circuito del motorino elettrico dell'ascensore, e di « escludere una qualsiasi origine dolosa del sinistro ». Dal Comandante dei Vigili del Fuoco avremmo preferito una maggiore certezza e precisione (non soltanto un « riteniamo ») circa le cause materiali dell'incendio e una maggiore cautela circa l'esistenza o meno di moventi di altra natura. Ma lasciamo andare. E' ad altri che vanno richiesti in proposito tutti i chiarimenti del caso: chiarimenti che il comunicato dell'Ufficio Stampa del ministero della Difesa non lascia nemmeno intravedere.

Primo chiarimento. A chi è affidata la vigilanza degli uffici di via Quintino Sella? Che cosa facevano (se vi sono come è doveroso presumere), i piantoni e i sottufficiali conservatori degli archivi del SID - ex SIFAR? Non è da quegli stessi archivi che poco più di un anno fa presero la fuga indisturbati i famosi fascicoli la cui pubblicità tanto impensierì alcuni uomini di Stato italiani? E non è già avvenuto, appunto, che ignoti siano rimasti gli autori e le cause di quella fuga?

Secondo chiarimento. Dal momento che dall'interno della villetta di Via Quintino Sella nessuno ha ritenuto di dover avvertire i Vigili del Fuoco, il ministro della Difesa non ritiene che sia quanto mai opportuno e necessario, anche soltanto in ordine all'indagine di come viene esercitata la vigilanza in un archivio così delicato, fornire all'opinione pubblica i nomi e i cognomi dei poco solerti guardiani e delle punizioni ad essi inflitte per così scarso senso del dovere?

Terzo chiarimento. Il ministro della Difesa ritiene di dover investire di questa indagine la Commissione Lombardi ovvero un'altra all'uopo nominata ovvero avocare interamente a se medesimo ogni ricerca e ogni esatta nozione della verità? Sarà bene che egli non dimentichi che in tal caso i cittadini, in primo luogo, e il Parlamento di prossima elezione subito dopo, non potranno non chiedergli conto della responsabilità sua personale per tanta inavvedutezza nella conservazione di quello che è da considerarsi a detta sua e del governo del quale egli fa parte uno dei nuclei fondamentali del « segreto di Stato ».

Quarto chiarimento. Poichè di fuoco si è trattato, un altro fuoco ugualmente destinato all'ex SIFAR ci viene alla mente: quello che il ministro Tremelloni affermò, assieme ad autorevoli esponenti (ex PSDI) del suo partito, fosse giusto appiccare a una grandissima parte dei documenti dell'ex SIFAR attestanti le degenerazioni di questo istituto perchè attestanti indiscrezioni varie, non tutte di leggero momento, sulla vita privata (e non soltanto privata) di alte ed altissime cariche dello Stato e della vita politica italiana. Ebbene, quel fuoco, che noi comunisti sostenemmo non dover essere affatto appiccato poichè tutti i documenti dell'archivio SIFAR avrebbero dovuto secondo noi costituire oggetto della indagine di una Commissione parlamentare, fu mai ufficialmente acceso? E, in caso affermativo, è lecito conoscere dal ministro Tremelloni almeno l'elenco nominativo completo dei fascicoli SIFAR così illegalmente riempiti ma così non meno illegalmente inceneriti?

Quinto chiarimento. Il ministro Tremelloni e con lui l'ammiraglio Henke, attuale capo dei servizi militari di informazione e controspionaggio, hanno deciso di prendere nuove misure di vigilanza dopo il fumoso, in tutti i sensi, episodio dell'incendio mattutino al terzo e al quarto piano della villetta romana di via Quintino Sella? Non vogliamo, ovviamente, sapere quali. Vogliamo soltanto esser posti al riparo dalla notizia di nuove eventuali, inaspettate e inspiegabili fughe di documenti dagli archivi segreti del SID-ex SIFAR.

Antonello Trombadori

Un violento incendio ha devastato all'alba di ieri una palazzina romana dove hanno sede gli uffici del SID, ex SIFAR, il servizio informazione della Difesa. Le fiamme hanno pressoché distrutto lo intero terzo piano della villetta e hanno provocato gravi danni anche ai piani sottostanti: basti pensare che i vigili del fuoco hanno dovuto lottare per un'ora prima di domare il rogo. Ufficiali accorsi sul posto (e in seguito il ministro della Difesa) si sono affrettati a dichiarare che gli archivi « segreti » contenenti i famigerati fascicoli dell'ex SIFAR, non sono stati raggiunti dalle fiamme: tuttavia mentre l'incendio era ancora in corso si erano propagate le voci che davano per bruciati una parte dei documenti. Gli stessi ufficiali hanno anche subito aggiunto che l'incendio è scoppiato per un corto circuito sviluppatosi nel motorino dell'ascensore, escludendo quindi un'ipotesi dolosa. Tuttavia quest'affrettata dichiarazione non chiarisce affatto alcuni dubbi sorti subito dopo che erano divampate le fiamme: innanzi tutto il fatto che l'allarme è stato dato da un passante, nonostante che negli uffici vi fossero alcuni carabinieri.

I telefoni del centralino della caserma dei vigili hanno squillato infatti qualche minuto dopo le 6: era un passante che aveva notato un denso fumo e lingue di fiamme uscire dalle finestre al terzo piano della palazzina umbertina di via Quintino Sella 65, dove appunto ci sono gli uffici distaccati del ministero della Difesa, e che sono occupati da funzionari del servizio d'informazioni. Nella stessa palazzina però si trovano gli archivi contenenti fascicoli segreti. In via Quintino Sella si sono quindi recati una decina di mezzi dei vigili, e uno stuolo di ufficiali dei carabinieri: naturalmente l'ingresso negli uffici è stato consentito soltanto ai vigili.

Le fiamme sono divampate con estrema violenza e hanno ben presto raggiunto anche i piani sottostanti: i vigili sono stati costretti anche a raggiungere il terzo piano con le autoscale per poter far uso dei potenti idranti. Soltanto alle 7 l'incendio è stato domato: il comandante dei vigili del fuoco, ing. Rosati, che aveva condotto personalmente la operazione di spegnimento ha compiuto un primo sopralluogo. Uscendo ha detto ai giornalisti che, almeno per lui, l'incendio era scoppiato a causa di un corto circuito o il surriscaldamento del motorino dell'ascensore. Più tardi anche gli ufficiali del Genio, al termine di un sopralluogo, hanno dichiarato le stesse cose, escludendo che il fuoco sia stato appiccato dolosamente.

Nessuno ha però saputo spiegare come mai dall'interno della palazzina non sia stato dato l'allarme: probabilmente se non fosse giunta la telefonata di un passante i vigili sarebbero giunti troppo tardi. Dal canto suo il ministero della Difesa invece di chiarire i lati oscuri della faccenda si è limitato a stilare un comunicato nel quale si dice che non vi sono stati danni agli archivi e che tutte le altre notizie « sono destituite di fondamento ».

La palazzina dove hanno sede gli uffici del SID (ex SIFAR)

Le reazioni italiane alle mosse di Johnson

Il governo non sa che dire sui nuovi attacchi aerei USA

Cautela della Farnesina - « Sconcertante » per gli atlantici di ferro la dichiarazione di Johnson - Delirio di sciovinismo americano tra i socialdemocratici La sinistra democristiana ammette che la Casa Bianca « non ha posto tutte le premesse per il negoziato »

Incontri Moro-Nenni e Moro-Fanfani (quest'ultimo ha anche ricevuto il nuovo ambasciatore americano in Italia Gardner Ackley latore, si dice, di un messaggio del presidente USA). I circoli politici seguitano a interrogarsi sulle mosse di Johnson, ma finora gli ambienti e la stampa governativi hanno preferito lasciare senza commenti il fatto più grave della situazione, cioè la continuazione delle incursioni sulla RDV su un raggio molto più vasto della fascia delimitarizzata. Questo argomento scotta perchè entra in flagrante contraddizione con la asserita « volontà di pace » americana, superficialmente e frettolosamente accreditata da Moro, da Rumor, dal Quirinale e da tutta la propaganda ufficiale. Poichè il nostro giornale ha ricordato — com'era ed è necessario — che la condizione posta da Hanoi per l'avvio del negoziato è la cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti e che l'FNL deve avere al tavolo delle trattative il posto che si è guadagnato con la sua lotta di liberazione, siamo stati bersagliati dai fulmini del *Popolo*. Il quale *Popolo* chiamandoci « bellicisti » si è scordato d'un tratto di anni ed anni di « comprensione » accordata alla aggressione imperialista, e di anni e anni di rampogne lanciate contro le manifestazioni di pace che i comunisti e i democratici italiani hanno organizzato da un capo all'altro di questo paese per isolare Johnson e imporre al partito della guerra una pace giusta, una pace non « americana ». Lo scacco subito dall'amministrazione johnsoniana ha costretto Rumor a fare le ipocrite dichiarazioni che conosciamo. Più coerente di lui è il dc Scalfaro che almeno ha avuto il coraggio di rivelare qual è davvero lo stato d'animo degli atlantici di ferro (egli trova « sconcertante » l'annuncio di Johnson). Il mito della onnipotenza americana crolla e semina costernazione anche nelle file della socialdemocrazia. Cariglia parla come un « falco » del Pentagono, dice che la continuazione dei bombardamenti è appena un « dettaglio ». Questa caricatura di socialista si propone addirittura come consigliere della Casa Bianca, ha paura che Johnson « possa domani rispondere al suo paese di una condotta irresponsabile della politica americana ». Su una agenzia socialdemocratica si possono leggere brani di delirio sciovinistico yankee. La *Nuova Stampa* di Paolo Rossi saluta Johnson con « l'onore delle armi » e si ubriaca di proclamazioni come questa: « Gli Stati Uniti, con o senza Johnson, restano la più grande nazione del mondo e la loro forza, la loro determinazione, costituiscono una barriera invalicabile ».

Per fortuna queste non sono le sole voci che escono dal PSU. C'è chi raccomanda l'uso della ragione. Il lombardiano Bonacina dichiara che « il posto dei socialisti è con coloro che lottano » per conquistare la libertà e l'indipendenza dei popoli, « non già con coloro che per negarle seminano morte e distruzione. Anche dopo la duplice decisione di Johnson l'opinione democratica deve continuare ad essere vigilante e combattiva, allo scopo di aiutare un nuovo corso della politica americana verso trattative di pace con il FNL ».

Una agenzia della sinistra d.c. giudica « del tutto fuori luogo facili ottimismi, anche perchè da parte americana non sono state poste tutte le premesse per giungere al tavolo dei negoziati: non vi è ancora il riconoscimento del "Vietcong" quale interlocutore e la sospensione dei bombardamenti non è totale ». Più in generale gli osservatori fanno notare che la Farnesina mantiene un atteggiamento molto cauto rispetto agli « elementi nuovi » scaturiti dalla iniziativa di Johnson.

Ieri a « Tribuna elettorale » il rappresentante del PSIUP, compagno Luzzatto, ha denunciato il « piatto atlantismo » che ha ispirato in questi anni la politica estera del centrosinistra. Luzzatto ha indicato due punti per una revisione della linea tradizionale: l'uscita dal patto atlantico e la abolizione delle basi militari straniere dal territorio nazionale. Il repubblicano Salmoni e il dc Carlo Russo hanno sostenuto che la NATO garantisce l'equilibrio mondiale e che quindi bisogna restarci con annessi e connessi (le basi, gli « alleati » greci e portoghesi eccetera). Nenni si è preso i complimenti del liberale Badini Confalonieri per aver cambiato opinione sul carattere dell'alleanza occidentale.

ro. r.

Destra e sinistra erano giunte faticosamente al compromesso

Il candidato «aclista» imposto da Roma fa saltare l'accordo nella DC di Monza

L'imposizione della Direzione centrale tenta di contrastare la candidatura di Albani – La sede della DC è chiusa da più di una settimana – Non ancora aperta a Monza la campagna elettorale

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

La sede della DC di Monza è chiusa da più di una settimana. E il telefono del comitato cittadino non risponde alle numerose chiamate. La crisi che ha preso l'avvio con l'imposizione di un candidato « aclista » sotto il simbolo dello scudo crociato nel collegio senatoriale di Monza è tutt'altro che rientrata. Anzi in questi giorni fatti nuovi hanno dato origine a nuove polemiche.

La direzione nazionale della DC nel tentativo di portare a Monza un candidato che possa contrastare l'influenza e il prestigio personale di Gian Mario Albani — l'ex segretario regionale delle ACLI che si presenta a Monza come candidato indipendente per la sinistra — « brucia » un candidato dopo l'altro Dopo aver tentato di imporre la candidatura del vice presidente nazionale delle ACLI Pozzar e avere scatenato la reazione dei dirigenti dc monzesi, che hanno presentato le dimissioni in massa, la DC romana ha proposto la candidatura di un altro « aclista ». Borrini, ed è poi tornata alla primitiva decisione di presentare a Monza ancora Pozzar.

Questo rapido alternarsi di candidati non ha fatto che accrescere il malumore esistente nelle file democristiane. Proprio in questi giorni il comitato cittadino della DC monzese ha inviato una nuova lettera di protesta a Rumor nell'estremo tentativo di costringere la direzione dc ad accettare per Monza un candidato locale. Nella lettera, riferendosi alla contrastata decisione presa in sede nazionale, si fa appello ai « riflessi drammatici » che essa può avere sull'elettorato democristiano della Brianza, un elettorato che la lettera definisce « sensibilissimo alle questioni di rappresentanza locale ». La lettera continua ricordando le modifiche elettorali avvenute nel collegio nel corso di questi ultimi anni per effetto dell'immigrazione, ricorda che già nel 1963, quando a Monza venne importata la candidatura del senatore Cornaggia Medici vi fu il preoccupante fenomeno di oltre 5 mila schede bianche ripartite in tutto il collegio; insiste sull'afflusso delle leve giovanili « insofferenti alle costrizioni e alle imposizioni dall'alto » e infine ricorda la « delicata situazione » in cui viene a trovarsi la DC monzese a causa della candidatura di Albani per la sinistra. Un quadro quindi che tende a dimostrare alla direzione del partito il pericolo che la DC corre con la presentazione al Senato di un candidato non monzese.

Altrettanto allarmante è per la DC la posizione assunta dall'autorevole settimanale cattolico locale Il Cittadino. *In un ampio articolo dal significativo titolo « Una città umiliata », il giornale si schiera apertamente a favore dei dirigenti dc locali e contro le imposizioni romane.*

La DC monzese che oggi si ritrova unita contro la direzione nazionale ha avuto un lunghissimo e violento travaglio interno. L'accordo trovato fra la corrente di destra e quella di sinistra alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale non era un accordo su una politica, ma una temporanea composizione dei contrasti su due nomi da presentare nelle liste dc: quello dell'esponente della destra Longoni, che veniva presentato al Senato, e quello del leader della sinistra Pavia che avrebbe dovuto essere eletto alla Camera.

La decisione della direzione nazionale del partito di presentare un « aclista » a Monza in contrapposizione ad Albani e quindi il passaggio di Longoni nella lista della Camera (dove dovrà farsi strada con un notevole numero di preferenze) e l'esclusione di Pavia, hanno mandato in aria questo accordo, scatenando la rivolta dei dirigenti monzesi di destra e di sinistra.

La campagna elettorale della DC a Monza non ha potuto ancora essere aperta. Il ministro Taviani che doveva parlare a Monza domenica scorsa ha rinviato il suo comizio a quando le acque si saranno calmate. Lo stesso dirigente provinciale della DC, Marcora, esponente della sinistra, che ha tenuto una riunione a Monza nel pieno della crisi è stato accusato di preoccuparsi esclusivamente delle vicende del collegio senatoriale di Vimercate, dove Marcora è candidato, lasciando la porta aperta a Monza alle imposizioni della DC romana.

Ma il disagio della DC non si avverte solo in Brianza. Anche a Rho vi è un vivo fermento contro la decisione di presentare in quel collegio senatoriale l'on. Dosi. La DC locale aveva chiesto che in contrapposizione ad Albani — candidato anche in quel collegio — venisse presentato un esponente della sinistra. La DC provinciale ha risposto a questa richiesta presentando in quel collegio un candidato di destra strettamente legato al mondo della Confindustria.

A Roma il 6 e 7 aprile

Convegno nazionale del PCI sul tema: « I comunisti e la scuola »

Organizzato dal Partito comunista italiano si svolgerà a Roma nei giorni 6 e 7 aprile un convegno nazionale sul tema « I comunisti e la scuola ».

I lavori avranno inizio sabato alle ore 15 al teatro Eliseo e verranno ripresi domenica mattina alle ore 9.30.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Giuseppe Chiarante, responsabile della Sezione scuola del PCI.

Il convegno si concluderà nella mattinata di domenica con un discorso del compagno Paolo Bufalini della Direzione del PCI.

Da ieri a Grosseto

Convegno sulle città «a misura dell'uomo»

Nostro servizio

GROSSETO, 2

Ha avuto inizio alla sala Eden un convegno promosso dalla Lega dei comuni, dalla Lega nazionale delle cooperative, dalla FILLEA-CGIL, dall'UISP, dall'UDI e dall'ARCI. Tema in discussione: « Per una città a misura delle esigenze dell'uomo ». Sono presenti amministratori comunali e dirigenti sindacali, di organizzazioni democratiche fra cui il segretario nazionale della Lega, senatore Antonino Maccarrone, il presidente dell'UISP, Arrigo Morandi, il presidente dell'ARCI, Iacometti, Luciana Castellina dell'UDI.

Dopo brevi saluti rivolti ai partecipanti dal senatore Lanzetta della segreteria della Lega dei comuni e da Iacometti, il sindaco di Grosseto Renato Pollini ha tenuto la relazione introduttiva centrando il problema dell'attuale caotico disordinato sviluppo urbanistico delle città che non si organizzano a misura delle esigenze dell'uomo ma delle leggi economiche del profitto. Di qui la necessità di un vasto movimento democratico per portare avanti una serie di rivendicazioni che come ha indicato il relatore, vanno da una nuova legge urbanistica ad un piano di investimenti pubblici, per infrastrutture e servizi, ad un piano quinquennale di abitazioni, al riordino dell'intervento pubblico.

Nel pomeriggio sono iniziati gli interventi. Hanno preso la parola il vicesindaco di Arezzo Betas, Panosetti della Lega nazionale cooperative, l'architetto Sara Rossi dell'UDI, il senatore Polano, il segretario della FILLEA-CGIL on Cianca, il dottor Bulgarelli assessore all'urbanistica del comune di Modena, Davoli della segreteria della Lega nazionale dei comuni.

a. c.

OGGI

priorità

CHE LA DECISIONE *di Johnson di sospendere (parzialmente) i bombardamenti sul Vietnam del Nord, sia principalmente dovuta alle insistenze sempre rivoltegli dal nostro governo, che non si è mai stancato di protestare contro la guerra nel sud est asiatico, è una verità per così dire storica, e bene fanno i nostri governanti, oggi, a rivendicare il merito della* descalation *annunciata dal presidente americano.*

Nonno Spadolini, che legge senza occhiali e ha una memoria di ferro, scriveva ieri sul « Corriere della Sera »: « Sei mesi dopo, Johnson accetta il consiglio che da amico vero gli rivolse Saragat il 18 settembre a Washington in un colloquio non dimenticato ». Ora voi sapete che la notte precedente l'ora della sua sensazionale comunicazione, Johnson l'ha passata in bianco assistito dalla consorte che vedendolo perplesso gli ripeteva sottovoce: « Lyndon, ricordati il 18 settembre... ». E il presidente: « Oh Bird, chi potrà mai dimenticare quel giorno? », e si vedeva che la decisione maturava.

Non c'è dubbio. La continuazione dei bombardamenti, qui da noi, la volevano soltanto gli studenti, i comunisti e l'onorevole Fanfani, giustamente sospettato di tradimento, e vedrete che Spadolini, con senile baldanza, domenica scriverà sul « Corriere »: « Varrà la pena di ricordare agli immemori che fu l'onorevole Moro il primo italiano a organizzare un corteo per protestare contro i bombardamenti nel Vietnam. La storia è storia. Il presidente del Consiglio aprì quella prima marcia recando personalmente un cartello sul quale si leggeva: "Johnson boja". Anzi è noto che al sopravvenire della polizia l'on. Moro riuscì a dileguarsi. Venne invece condotto al commissariato il ministro Tremelloni, che non aveva capito ». Così, potete giurarlo, rievocherà il passato l'infante Spadolini, dal latino infans, colui che non parla. Ma scrive, e questo il destino ce lo doveva risparmiare.

Fortebraccio

Insediato il Consiglio superiore della Magistratura

Il presidente della Repubblica, Saragat, ha rivolto ieri, durante una cerimonia al Quirinale, un indirizzo di commiato ai membri uscenti del Consiglio superiore della magistratura. Ha quindi insediato il nuovo Consiglio, i cui membri sono stati nominati recentemente dal Parlamento e dai magistrati.

Saragat, il quale è presidente del Consiglio superiore, ha ricevuto dal vicepresidente uscente, avvocato Adolfo Salminci, una medaglia ricordo e ha ascoltato un breve indirizzo di saluto dello stesso Salminci. Il vicepresidente ha anche rivolto un appello ai magistrati affinchè superino i vari contrasti, « nell'interesse della magistratura, della giustizia e dell'Italia ».

Il capo dello Stato ha annunciato che in una prossima riunione del Consiglio interverrà con un discorso sull'attuale situazione della giustizia.

Dopo la serrata dell'ateneo e le gravi minacce del rettore

Gli universitari milanesi cacciati dal Comune per ordine del sindaco

Si erano recati alla seduta del consiglio comunale nella speranza di ricevere l'assicurazione di una presa di posizione contro le decisioni del rettore - Un deludente discorso di Aniasi ha provocato vivaci proteste

MILANO, 2.

Cacciati con l'intervento della polizia dall'università gli studenti sono stati cacciati anche dalla sala del Consiglio comunale per decisione del sindaco Aniasi. Ieri sera infatti il sindaco, di fronte al malumore causato fra i numerosi studenti presenti fra il pubblico dalle sue deludenti dichiarazioni sull'università, non ha trovato miglior rimedio che quello di sospendere la seduta e invitare i vigili urbani a far sgomberare gli studenti dall'aula.

Quando la seduta è stata ripresa i consiglieri comunisti e il consigliere del PSIUP, Musatti, non si sono ripresentati al Consiglio comunale e sono rimasti a discutere con gli studenti nel cortile interno di palazzo Marino

Numerosi studenti erano venuti a assistere alla seduta del Consiglio di ieri sera per chiedere al sindaco di rendere conto delle millanterie profferite all'assemblea degli studenti di venerdì quando aveva detto che, grazie alla sua opera di mediazione, l'università sarebbe stata con ogni probabilità restituita agli studenti nella giornata di ieri. Domenica sera invece il rettore Polvani annunciava in un comunicato la serrata fino al 18 aprile e la minaccia di invalidazione dell'anno accademico.

Ieri sera perciò gli studenti attendevano da parte del sindaco una presa di posizione decisa per le gravi misure del rettore. La deludente risposta del sindaco che ha assicurato un generico interessamento presso le autorità accademiche ha provocato vivaci manifestazioni di protesta che hanno avuto come risultato l'immediata espulsione dalla sala comunale di tutti gli studenti.

FORLI' — L'istituto tecnico industriale statale di Cesena è stato occupato ieri dagli studenti a conclusione di una vivacissima assemblea.

« Noi rivendichiamo il diritto effettivo di discutere e di proporre — afferma un volantino redatto dagli studenti — e ottenere una riforma della scuola che la liberi dal classismo, dal nozionismo, dalla precoce divisione in tronconi, dalla divisione in cultura liceale e sottocultura tecnica e ciò nell'interesse di tutti e non solo nostro ».

GENOVA — Secondo giorno di occupazione della facoltà di Magistero decisa dopo una serie di « assemblee permanenti » succedutesi durante la settimana scorsa.

MODENA — Con una manifestazione nelle vie del centro cittadino, gli universitari hanno richiamato ieri sera l'attenzione dell'opinione pubblica sui motivi e sui contenuti della loro lotta.

Giovedì un'assemblea generale si pronuncerà sull'atteggiamento del senato accademico in ordine alle rivendicazioni avanzate dal movimento studentesco.

PESCARA — Il movimento studentesco abruzzese ha tenuto ieri sera l'assemblea generale alla facoltà di economia e commercio di Pescara. Sono stati discussi da oltre 500 studenti e docenti i documenti elaborati dalle commissioni di studio durante l'occupazione dell'università.

Gli universitari hanno respinto le provocazioni di gruppetti missini e hanno dibattuto tra gli altri il problema dell'università unica di Stato in Abruzzo condannando i gruppi di potere dc, responsabili dell'attuale proliferazione delle libere università. E' stata convocata un'altra assemblea venerdì.

Oggi incontro per i parastatali

Oggi, 3 aprile, si svolgerà al ministero del Lavoro una riunione per l'esame della vertenza dei parastatali. I sindacati di categoria chiedono di discutere il riordinamento degli enti ed il trattamento dei dipendenti parastatali.